

# ALL'ECONOMIA PD L'ANTI-FASSINA MA LA SFIDA È IL PIANO SUL LAVORO

IL NUOVO RESPONSABILE ECONOMICO È FILIPPO TADDEI, SI LAVORA AL "JOB ACT"

di Stefano Feltri

**P**rima la legge di Stabilità, poi il lavoro: Matteo Renzi dice che non vuole perdere "neppure un minuto" e comincerà lavorare sui due temi più urgenti, anche se questo potrà complicare il rapporto con il governo Letta. O meglio, farà lavorare i suoi collaboratori: come **Filippo Taddei**, l'economista chiamato nella segreteria Pd come responsabile economico, arriva in quota Pippo Civati. Taddei eredita la poltrona che di **Matteo Colaninno** che fu dell'attuale viceministro dell'Economia **Stefano Fassina**. Dovendo immaginare i due estremi dello spettro ideologico democratico, da una parte c'è Fassina e dall'altra Taddei, uno che in questi anni ha frequentato più spesso i liberisti di *Noise from Amerika* che i convegni della Cgil.

**RICERCATORE** al collegio Carlo Alberto di Torino, professore all'Università americana John Hopkins a Bologna, Taddei ha già alcune idee su come migliorare la *Renzinomics* che è "interessante ma non ambiziosa", co-

me ha scritto in un articolo su *linkiesta.it* in cui commentava le proposte di **Yoram Gutgeld**, il consigliere economico di Renzi che in questi mesi ha cercato di elaborare una piattaforma coerente di politica economica. Taddei non condivide l'idea di Gutgeld di fare una patrimoniale, vendere le case popolari e di coinvolgere la Cassa depositi e prestiti per tagliare le tasse sui lavoratori, "non è mai una buona idea finanziare spese o ridurre entrate ordinarie liberandosi di pezzi del proprio patrimonio". Nel 2012, in un articolo sul *Fatto*, Taddei proponeva invece di creare una patrimoniale strutturale: prelievo dello 0,5 per cento sulle ricchezze delle famiglie più abbienti che genererebbe 5 miliardi all'anno, soldi da destinare alle grandi riforme (un anno quella dell'Università, l'anno dopo la messa a norma degli edifici pubblici...).

Al lavoro va **Marianna Madia**, formazione in Scienze politiche, matrice culturale lettiana, quando non è deputata lavora all'Arel, il centro studi fondato da Nino Andreatta e poi guidato da **Enrico Letta**, in Parlamento la Madia si è impegnata per combattere le "dimissioni in bianco" delle donne (lettere precompilate da usare quando la dipen-

dente resta incinta, per esempio). Ma la persona con cui Renzi discute di lavoro da anni non è la Madia, ma un avvocato fiorentino che si chiama **Guido Ferradini**, esperto proprio di diritto del lavoro: "Conosco Renzi dal 2006, ho fatto con lui la campagna delle primarie a sindaco di Firenze, ero tra quelli che hanno lavorato al programma", spiega al *Fatto*. È lui ad aver presentato a Renzi Yoram Gutgeld.

**LE IDEE DI FERRADINI**, riasunte anche nel sito dell'associazione Officine Democratiche (che ha organizzato eventi anche per queste primarie), sono diventate un documento scritto per Renzi, 20 pagine che sono un punto di partenza per il "Job Act", il piano per il lavoro che Renzi ha promesso di presentare entro il primo maggio (ma i tempi stanno accelerando molto): "La flessibilità del mercato del lavoro non ha una diretta conseguenza sull'occupazione. I dati Ocse dimostrano che negli ultimi vent'anni il mercato del lavoro in Italia è diventato molto più flessibile, più di Germania e Francia, ma la Germania è cresciuta più di noi", dice Ferradini al *Fatto*. L'obiettivo: "Creare un mercato del lavoro che renda il trattamento riservato a tutti i la-

voratori il più equo possibile". Il metodo: "Serve un contratto unico, subordinato e a tempo indeterminato. In Germania è così. Giusta l'idea della Fornero di rendere più difficili i contratti a progetto e parasubordinati. Il ricorso al tempo determinato deve essere reso più fluido". In un contesto così, con un contratto con tutele progressive come quello che auspica Pietro Ichino (a lungo vicino a Renzi, prima di passare con Mario Monti), si può rimettere mano all'articolo 18, "sostituendo un risarcimento economico rilevante alla reintegrazione". Ma prima di arrivare all'eterno tabù della sinistra, cioè i licenziamenti, si possono fare molte cose concrete, spiega Ferradini: dalla riforma dei centri per l'impiego, per reinserire i disoccupati, a nuove regole per le direzioni territoriali del lavoro, "meno persone a occuparsi di contenziosi, così ci sono più risorse per fare ispezioni". E poca importa se i sindacati non saranno d'accordo: "Ne ho discusso con Matteo qualche tempo fa: lui si disse contrario alla concertazione, io avevo una visione più moderata. Ma ha ragione lui: se provi a accontentare tutti non si fa nulla". Vedremo quante delle idee di Ferradini supereranno il filtro del partito e finiranno nel "piano per il lavoro" di Renzi.



**GUIDO  
FERRADINI**

Serve un contratto unico, subordinato e a tempo indeterminato, come propone Ichino. Dopo si potrà modificare anche l'articolo 18 sui licenziamenti.





Filippo Taddei, 37 anni, e sotto l'avvocato Guido Ferradini *Facebook*

